

Le vie dello sviluppo economico-sociale del Mezzogiorno e
il ruolo assegnato al Piano Sud 2030

di Brunella Russo

Da qui a poco, la ripresa economia del nostro Paese sarà affidata al *PNRR* e all'ingente mole di risorse che l'Europa ha stanziato attraverso il *Recovery Fund* con una dotazione di ben 750 miliardi complessivi ripartita, in previsione, in 81 miliardi a fondo perduto e 128 miliardi a prestito agevolato.

Al fine di poter utilizzare i fondi straordinari europei (pari a circa 209 miliardi) il governo italiano ha individuato i "cluster d'intervento", sette in tutto, tra cui spicca, per rilevanza e per le importanti ricadute sullo sviluppo del Mezzogiorno, il Piano Sud 2030: dalla sostenibilità alla digitalizzazione, dalle infrastrutturazioni materiali a quelle immateriali, con uno sguardo attento all'implementazione di programmi d'istruzione, di formazione e valorizzazione delle capacità e abilità professionali, soprattutto dei giovani. Ripensando concretamente, in un'ottica di sostenibilità e d'inclusione sociale, al ruolo nella società di quella larghissima parte di popolazione che vive al Sud (specie nelle aree più depresse e popolose) sommersa da una secolare sottocultura e sempre più lontana dai valori di una realtà civile ed economica, la quale ha dato luogo, nel corso di questi decenni, ad un "doppio dualismo" tanto nei confronti del nord d'Italia, quanto dei paesi più evoluti d'Europa.

Questi saranno in prospettiva i driver fondamentali che, con il supporto essenziale di vere riforme amministrative ed organizzative, dovranno definire una nuova efficace ed efficiente politica di sviluppo delle aree meridionali d'Italia attraverso gli obiettivi e le missioni affidate al Piano Sud 2030. Ad esso il compito di convogliare le risorse finanziarie in coerenza con gli altri strumenti di programmazione economica a disposizione, a cominciare dai Fondi europei disponibili all'interno del Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027, affinché venga valorizzato il contributo del Mezzogiorno alla ripartenza del Paese, liberandone il potenziale di crescita inespresso e agendo in un contesto di sinergia e complementarietà.

Benché la dinamica degli interventi del Piano Sud sia già stata progettata, come pure le procedure da migliorare e i processi da monitorare, gli strumenti da utilizzare e i soggetti da coinvolgere, occorre fare i conti con lo "spettro" delle lungaggini burocratiche ed amministrative che non renderanno disponibili fattivamente le somme stanziare dall'Europa prima del 2023 a cavallo di due legislature nazionali.

Sarà dunque necessario creare una continuità di indirizzi e proponenti nel prossimo "passaggio di mano" del Governo e questo lo si potrà fare solo creando il consenso tra la politica, l'imprenditoria e le istituzioni tutte, lasciando il coordinamento e la direzione dei progetti strutturali ad un soggetto giuridico possibilmente in grado di godere di una forte autonomia da vecchie logiche partitiche e reiterati interessi localistici.